

Episodio di MONTE SAN GIOVANNI IN SABINA 07.04.1944

Nome del Compilatore: ANGELO BITTI

I. STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Frazione di Gallo e Sant'Angelo del Tancia.	Monte San Giovanni in Sabina	Rieti	Lazio

Data iniziale: 07/04/1944

Data finale: 07/04/1944

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (011)	Ragazzi (1216)	Adulti (1755)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (1755)	Anziane (più 55)	S. i	Ig n
18	9	5			4		9	2		6	1		

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
18						

Prigionieri di Guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute:

1. *Bonacasata Aldo*, nato a Monte San Giovanni in Sabina nel 1938, figlio di Pasqua Valentini, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia.
2. *Bonacasata Angelo*, nato a Monte San Giovanni in Sabina nel 1934, figlio di Pasqua Valentini, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia.
3. *Bonacasata Arnesina*, nata a Monte San Giovanni in Sabina nel 1942, figlia di Pasqua Valentini, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia.
4. *Bonacasata Rosa*, di 37 anni, moglie di Paolo Valentini, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia, contadina.
5. *Capparella Barbara*, nata il 25/08/1888, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia, contadina.
6. *Capparella Ersilio*, nato il 23/10/1940, figlio di Zefferina Mei, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia.
7. *Capparella Gelsomina*, di 37 anni, figlia di Domenica Carlucci, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia, contadina. Incinta.
8. *Capparella Vincenza*, nata il 16/01/1925, figlia di Zefferina Mei, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia, contadina.

9. *Carlucci Domenica*, di 55 anni, moglie di Eugenio Capparella, residente nella di frazione Sant'Angelo del Tancia, contadina.
10. *Mei Orazio*, nato a Monte San Giovanni in Sabina il 02/11/1870, residente nella frazione Gallo, coniugato, agricoltore.
11. *Mei Vincenzo*, nato a Monte San Giovanni in Sabina il 28/12/1873, residente nella frazione Gallo, coniugato, agricoltore.
12. *Mei Zefferina*, nata il 14/03/1902, moglie di Odoardo Capparella, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia, contadina.
13. *Radini Francesco*, nato a Monte San Giovanni in Sabina l'08/02/1868, residente in frazione Gallo, coniugato, agricoltore.
14. *Valentini Dina*, di 11 anni, figlia di Rosa Bonacasata, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia.
15. *Valentini Domenico*, di 6 anni, figlio di Rosa Bonacasata, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia.
16. *Valentini Nello*, di 3 anni, figlia di Rosa Bonacasata, residente nella frazione di Sant'Angelo di del Tancia.
17. *Valentini Pasqua*, nata il 07/04/1909, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia, moglie di Giuseppe Bonacasata, contadina.
18. *Valentini Vincenzo*, di 78 anni, residente nella frazione di Sant'Angelo del Tancia, contadino.

Altre note sulle vittime:

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

All'alba del 7 aprile, nell'ambito del grande rastrellamento scatenato a partire dal 29 marzo dal Gruppo di combattimento "Schanze", una squadra di otto giovani partigiani della banda "D'Ercole-Stalin", formazioni di orientamento comunista operante in una vasta area compresa nei territori di Poggio Mirteto, Roccantica, Monte San Giovanni in Sabina, Salisano, viene investita dall'attacco delle forze tedesche appoggiate dai militi della 116. legione della GNR di Rieti. Dislocata sul colle Sant'Erasmus, in località Arcucciola, nel comune di Salisano, la squadra, nonostante fosse stata avvertita da una staffetta dell'imminenza del rastrellamento, non riesce a sganciarsi attraverso l'unico e ancora praticabile sentiero, poiché si attarda a ricercare un componente che si pensava ferito e disperso e che invece sarà l'unico a riuscire a ritirarsi. Completamente circondati, i partigiani accettano lo scontro ma devono soccombere di fronte alla preponderante superiorità del nemico e cadono tutti in combattimento. Si tratta di:

1. *Bruni Bruno*, nato a Roma il 25/08/1923.
2. *Bruni Franco*, nato a Roma il 03/02/1926.
3. *Del Bufalo Domenico*, nato a Poggio Mirteto (Rieti) il 21/12/1924.
4. *Di Battista Alberto*, nato a Roma il 07/05/1922.
5. *Donati Giacomo*, nato a Sant'Elia (Viterbo) nel 1908.
6. *Sangalli Giordano*, nato a Roma il 07/02/1927.

Descrizione sintetica

A partire dal 27 marzo e sino alla metà del maggio 1944 tutto il settore appenninico umbro-marchigiano e reatino è interessato da una serie successiva di rastrellamenti, effettuati dai tedeschi con l'appoggio di forze della RSI e con il supporto di fascisti locali operanti come informatori e spie. Obiettivo di questa offensiva è l'annientamento delle formazioni partigiane presenti in queste zone, da ottenere attraverso la diffusione del terrore tra la popolazione civile, così da troncane qualsiasi legame con i resistenti. E' in questo contesto che si inserisce la grande operazione contro le bande, condotta tra il 29 marzo al 14 aprile dal Gruppo di

combattimento “Schanze” in un territorio a cavallo tra le province di Perugia, Terni e Rieti, che vede tra gli episodi più drammatici la strage condotta sul monte Tancia, nel territorio del comune di Monte San Giovanni in Sabina. Qui all'alba del 7 aprile, i militi del 1. battaglione del 20. reggimento SSPolizei, con l'appoggio di uomini della GNR di Rieti, si scontrano con una squadra della banda “D'ErcoleStalin”, che viene annientata, quindi investono le frazioni Gallo e San Michele Arcangelo del Tancia. Sono arrestati vecchi, donne e bambini, in quanto gli uomini in età da lavoro da giorni vivono nascosti sulla montagna per paura di essere arrestati. I militari bruciano e saccheggiano la maggior parte delle case: mentre a Gallo tre anziani sono immediatamente uccisi sul posto, a San Michele i tedeschi prelevano tutti quelli che trovano, 15 tra donne (7), vecchi (1) e bambini (7) e con violenza li costringono a entrare nella piccola chiesa della frazione. Nel tardo pomeriggio, dopo una giornata di privazioni e violenze, vengono fatti allontanare dalla chiesetta che viene semidistrutta, e a circa duecento metri da questa il gruppo è mitragliato. Dalla strage si salvano solo una bambina di sei anni e la sorella, una neonata di tre mesi, che la madre era riuscita a nascondere la mattina. Solo alcuni giorni dopo la strage i familiari riusciranno a comporre i corpi e a seppellirli in una fossa comune, sino a quando, all'indomani della Liberazione, potranno provvedere a una più degna sepoltura. Le 18 vittime, fra bambini, donne e anziani, uccise nelle frazioni di Gallo e Sant'Angelo del Tancia appartenevano a quattro famiglie (Mei, Valentini, Bonacasata, Capparella) ed erano tutte dedite all'agricoltura e alla pastorizia. Una delle vittime, Gelsomina Capparella, era al settimo mese di gravidanza. Le famiglie che abitavano le contrade Gallo e Osteria del Tancia erano considerate dalle autorità fasciste del comune di Monte San Giovanni in Sabina colluse con i partigiani, anche se in realtà, come emerge dalle testimonianze dei sopravvissuti, spesso subivano le requisizioni di quest'ultimi.

Modalità dell'episodio:

Uccisione con armi da fuoco.

Violenze connesse all'episodio:

Le vittime prima dell'uccisione sono sottoposte a maltrattamenti e brutalità, probabilmente la più giovane delle donne rastrellate subisce violenza carnale.

Tipologia:

Rastrellamento.

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

TEDESCHI

Reparto

In base alla documentazione esistente, di provenienza tedesca e italiana e alle ricerche condotte da Carlo Gentile, è stato possibile accertare che a compiere la strage sul monte Tancia risultano essere stati gli uomini del 1. battaglione del 20. Reggimento SS-Polizei. Questo reparto, costituito a Praga nell'estate 1943, utilizzando personale tratto dal “Polizei-Ausbildungsbataillon Klagenfurt” e in parte proveniente dal campo di addestramento SS di Debica, era formato da un'unità comando e da tre compagnie. Trasferito in Italia dopo l'8 settembre, operò nell'area di Napoli, quindi in Abruzzo a ridosso della Linea Gustav, distinguendosi nel rastrellamento di civili, di prigionieri alleati e sempre più, a partire dalla primavera, nella lotta antipartigiana. Dalla primavera 1944 il reparto è quindi utilizzato dallo Stato Maggiore per la Lotta contro le

Bande della 14. Armata ("Stab für Bandenbekämpfung Major Herrmann") e, successivamente, da quello della Polizia ("Bandenkämpfungsstab von Kamptz", di stanza a Perugia). In particolare, dal 29 marzo sino almeno a metà maggio, l'unità è impegnata in operazioni di rastrellamento in provincia di Rieti (Leonessa, Tazzo), di Terni (Calvi dell'Umbria, Vacone, Piediluco) e di Perugia (Cascia, Norcia, Ocosce). In questo contesto si rende responsabile di violenze, uccisioni singole e stragi di civili: così a Monte San Giovanni in Sabina, a Calvi dell'Umbria dove, tra il 12 e il 13 aprile, vengono uccisi 16 civili; a Montebuono, dove sono fucilati otto prigionieri americani sorpresi nel sonno. Dopo l'estate del 1944 il reparto opera in Piemonte, prevalentemente nella provincia di Novara.

Nomi:

E' ipotizzabile che a guidare il reparto sia stato il comandante dello stesso, il maggiore *Werner Wilcke* della Sicherheitspolizei. Il maggiore Wilcke, era un veterano dei reggimenti SS Polizei sul fronte orientale, dal 21 settembre 1943 risulta al comando del 1. battaglione del 20. reggimento SS Polizei. A seguito del comportamento da lui tenuto nelle operazioni di rastrellamento effettuate dal 31 marzo al 7 aprile nella zona di Leonessa e del monte Tancia, su proposta del comandante Schanze e del generale SS Karl Wolff, Wilcke riceve la Croce di ferro di 2. classe, tra le massime decorazioni dell'esercito tedesco. Tra gli ufficiali e graduati del reparto di cui si conosce l'identità e che potrebbero aver partecipato all'azione c'è il capitano *Wagner*, il tenente *Leigh*, il brigadiere di squadra *Herold* e il brigadiere di plotone *Radhen*. Per questi, il maggiore Wilcke avanza la proposta di decorazione con la Croce di guerra per quanto fatto a Leonessa e sul Monte Tancia. Nelle motivazioni della concessione della decorazione, si evidenziava come il capitano della Schutzpolizei Wagner fosse «un vecchio e stimato ufficiale combattente distintosi sempre grazie alla sua personale disponibilità ed efficienza nonché al suo personale valore». Per il tenente della Schutzpolizei Leigh nella motivazione della decorazione si rilevava come il 7 aprile sul monte Tancia si fosse «particolarmente distinto grazie al valoroso impegno profuso per la sconfitta di postazioni montane nemiche con numerosi nuclei di mitragliatrici e bunker dislocati nelle boscaglie [...] Grazie alla sua esemplare guida gli è stato possibile sconfiggere sensibilmente il nemico e affrancare questa zona dalle bande». Al brigadiere Herold era riconosciuto di avere conquistato in combattimento ravvicinato «una fortificazione situata in un bosco a sud di Osteria Tancia distinguendosi per il coraggio dimostrato. Durante il combattimento ravvicinato la pattuglia ha eliminato 7 uomini, ha ferito un numero di avversari costringendoli alla fuga». Infine, il brigadiere di plotone Radhen non solo avrebbe partecipato con coraggio alla conquista di una «fortificazione situata in un bosco a sud di Osteria Tancia», ma avrebbe partecipato all'eliminazione di 7 uomini «e alla messa fuori combattimento di un numero di ulteriori banditi».

ITALIANI

Come avvenuto nelle violenze verificatesi nella zona nei giorni precedenti alla strage, anche in quanto accade sul monte Tancia il 7 aprile, un ruolo determinante nella fase di pianificazione e organizzazione dell'azione lo compiono probabilmente i fascisti della zona, ma soprattutto le autorità della RSI, a partire dal capo della provincia di Rieti Ermanno Di Marsciano. Risultano inoltre coinvolti anche alcune reparti della 116. Legione della GNR locale, aggregati ai tedeschi per tutta la durata del rastrellamento. In particolare, la Compagnia mobile, inserita nel battaglione di Ordine pubblico della GNR, comandata dai tenenti Ilario Giorgi e Arnaldo Millesimi, risulta inquadrata, al comando del capitano Hacker (Hak), in un reparto della Flak di Rieti parte integrante del Gruppo di combattimento "Schanze".

Nomi:

1. *Di Marsciano Ermanno*, nato a Terni il 12 settembre 1899, già segretario federale del PNF di Perugia e Agrigento, dopo il 25 luglio 1943 è inquadrato nel 5. e poi nel 18. reggimento bersaglieri. L'8 settembre si trova nella zona di Roma, ma già nei giorni immediatamente successivi si reca a Rieti

dove organizza la Federazione fascista repubblicana locale e ne diventa segretario. Il 25 ottobre 1943 è nominato capo della Provincia di Rieti, carica che mantiene fino alla liberazione della città avvenuta nel giugno 1944. Trasferitosi a nord, assume l'incarico di capo della provincia di Imperia, sino alla Liberazione della città.

Di seguito ufficiali, sottufficiali e graduati della Compagnia mobile della GNR che partecipano al rastrellamento sul monte Tancia:

2. *Giorgi Ilario*, tenente.
3. *Millesimi Arnaldo*, tenente.
4. *Adriani Alberto*, vicebrigadiere.
5. *Passarani Nazareno*, vicebrigadiere.
6. *Tuzi Renato*, vicebrigadiere.
7. *Barone Antonio*, milite scelto.
8. *Camerini Abramo*, milite scelto.
9. *D'Ippolito Giovanni*, milite scelto.
10. *Giagnoli Gino*, milite scelto.
11. *La Fiandra Benedetto*, milite scelto.
12. *Provenzani Luigi*, milite scelto.
13. *Romano Gustavo*, milite scelto.
14. *Seri Antonio*, milite scelto.
15. *Cicconetti Ferdinando*, milite.
16. *Corretti Vincenzo*, milite.
17. *Di Pietro Virgilio*, milite.
18. *Ianni Gino*, milite.
19. *Luciani Lino*, milite.
20. *Severoni Giovanni*, milite.
21. *Alfonsi Berardo*, allievo milite.
22. *Alfonsi Nello*, allievo milite.
23. *Angelini Saverio*, allievo milite.
24. *Basilici Pietro*, allievo milite.
25. *Camerini Renato*, allievo milite.
26. *Ciace Secondo*, allievo milite.
27. *Cianetti Giuseppe*, allievo milite.
28. *Curini Colombo*, allievo milite.
29. *Di Sabantonio Giuseppe*, allievo milite.
30. *Leoni Francesco*, allievo milite.
31. *Lopez Angelo*, allievo milite.
32. *Palenga Angelo*, allievo milite.
33. *Pileri Silvio*, allievo milite.
34. *Rosati Fernando*, allievo milite.
35. *Salustri Antonio*, allievo milite.
36. *Turchetti Giovanni*, allievo milite.
37. *Vaccari Antonio*, allievo milite.

Note sui presunti responsabili:

Con riferimento a Ermanno Di Marsciano, nel corso del processo a suo carico alcuni abitanti della frazione Gallo di Monte San Giovanni in Sabina testimoniarono di averlo riconosciuto nella zona, insieme a ufficiali tedeschi, proprio il giorno della strage. Nel corso del processo Di Marsciano negò non soltanto tale episodio, ma anche di aver avuto notizia della strage di civili sul Tancia. Addossò invece l'intera responsabilità sui tedeschi, ipotizzando soltanto l'eventuale partecipazione al rastrellamento degli uomini della Compagnia mobile della GNR guidati dal tenente Millesimi. Tuttavia, in un telegramma da lui inviato il 14 aprile, al termine del rastrellamento, mostrava di avere conoscenza di quanto accaduto: «Est stata rastrellata zona Monte Tancia infestata ribelli. Ribelli uccisi circa cento et rastrelate 220 persone. Finalmente Provincia libera bande ribelli». In effetti, nel periodo di tempo in cui esercita la funzione di capo della Provincia dei Rieti, Di Marsciano risulta il promotore e animatore delle operazioni di controguerriglia tra le più cruente del centro Italia. Dal processo a cui venne sottoposto nel dopoguerra, emergerà che le persone scomparse in questo periodo sono centinaia. Il capo della provincia mette in piedi un nucleo di collaboratori molto efficiente: si tratta del maggiore dell'esercito Giovanni Vincenti Mareri di Rieti, del tenente dell'Esercito Giacomo Esposito (originario di Codiach, in Russia), dei tenenti della Milizia Pietro Giudici (di Coira, in Svizzera), Ilario Giorgi (di Borbona), Renato Tuzi (di Roma), i quali agiscono in piena e totale collaborazione con i tedeschi. La loro attività consiste nel reperire e fornire le informazioni sui partigiani per mezzo del coordinamento di una rete di spie e confidenti. Tra l'ottobre 1943 e il giugno 1944 a Rieti viene infatti organizzato un Ufficio Informazioni che si serve di una rete di delatori i cui nomi resteranno sconosciuti anche dopo la guerra.

Il reparto della Compagnia mobile della GNR che partecipa al rastrellamento sul monte Tancia, proprio il 7 aprile riceve un encomio solenne da parte del colonnello Schanze per quanto fatto nella lotta contro le bande dal 31 marzo al 7 aprile. Nel rapporto si osserva che: «questo reparto ha dimostrato una condotta eccellente in terreni difficilissimi, nei freddi fino a -10 gradi ed ha vinto delle altezze fino a 1800 metri». Il comandante del reparto, scriveva a sua volta un rapporto al capo della provincia in cui, con riferimento alle operazioni condotte sul monte Tancia, rilevava come «il reparto [aveva dimostrato] salda efficienza sia nel combattimento, sia nello sforzo richiesto dalle marce durissime su terreno impervio [...] Venivano catturati n. 11 ribelli e n. 2 prigionieri inglesi e venivano inflitte al nemico dure perdite, particolarmente nella zona del Tancia». Proprio gli ufficiali al comando di questa formazione, i tenenti Giorgi e Millesimi, si rendono peraltro responsabili di una serie di violenze contro partigiani e quei civili che sono accusati di connivenza con i resistenti. Tra le altre azioni, sono attribuibili ai due l'uccisione a sangue freddo, dopo giorni di torture, del carabiniere Raul Angelini, componente della brigata garibaldina umbra "Gramsci", consegnatosi alle autorità della RSI, a seguito del bando Mussolini, il 24 maggio 1944 e ucciso il 28 (o 29 maggio). Millesimi sarà ucciso dai partigiani il 18 aprile 1945 a Mirandola, in provincia di Modena, dove si era trasferito dopo l'arrivo degli Alleati a Rieti, mentre di Giorgi si perderanno le tracce.

Estremi e Note sui procedimenti:

Il 27 giugno 1945 l'avvocato Pietro Colarieti, per conto della Delegazione provinciale per l'epurazione, presentava una denuncia contro il capo della provincia Di Marsciano e il capitano Albert von Gladstetten, comandante della polizia tedesca di stanza a Rieti, per le stragi commesse a Poggio Bustone, Monteleone Sabino e sul monte Tancia. Arrestato dai Carabinieri nei pressi del convento di Monte Santo a Todi l'1 febbraio 1947, Di Marsciano venne processato dalla Corte d'assise speciale distaccata a Rieti. Insieme a lui furono sottoposti a giudizio anche Giovanni Vincenti Mareri, Ilario Giorgi e Pietro Giudici, che nel 1949 erano ancora latitanti. Il 21 giugno 1950 la Corte d'assise di Roma condannava Di Marsciano all'ergastolo, così come Giudici, sebbene in contumacia; Vincenti Mareri era condannato a 19 anni, Tuzi a 30, Giorgi a 26 (commutati in 17 anni e quattro mesi). Il 5 dicembre 1952 la Corte di appello di Roma riduceva la pena del Di Marsciano a 30 anni, di cui 21 condonati "giusta gli applicati decreti di indulto"; quella di Tuzi a 24 anni, di cui 17 condonati; assolveva Ilario Giorgi per insufficienza di prove. Inoltre, Vincenti Mareri era assolto per insufficienza di prove dalle accuse di omicidio e amnistiato per gli altri fatti. Il 20 ottobre 1959 la Seconda

sezione penale della Corte di appello di Roma, tenuto conto del successivo decreto di amnistia per i reati politici (decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1959, n. 460), dichiarò inapplicabili per Di Marsciano le misure di sicurezza previste per la libertà vigilata. A nessun processo o condanna saranno invece sottoposti i militari tedeschi, non soltanto per la strage del monte Tancia, ma per l'insieme delle violenze commesse nel corso dell'intera operazione di rastrellamento scatenatasi dal 29 marzo 1944. In effetti, soltanto nel 2008, l'amministrazione comunale di Monte San Giovanni in Sabina avanzò formale denuncia alla Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Roma per la strage del monte Tancia, accusando militari tedeschi e i vertici politici e militari provinciali della RSI. Nel maggio 2010 il procuratore militare emetteva una sentenza che scagionava tutti gli imputati italiani (i già citati Ilario Giorgi e Renato Tuzi, Arnaldo Millesimi, e il comandante della 116. legione della GNR, Arturo Bornoroni). Tutti venivano assolti in quanto, con sentenza del 21 giugno 1950, già la Prima sezione della Corte d'Assise di Roma aveva stabilito che non avessero concorso nell'esecuzione della strage. Richiamandosi a questa sentenza, la Procura militare riteneva dunque che la responsabilità della strage fosse da imputare esclusivamente a militari tedeschi, in quanto «dall'attività investigativa svolta [...] non è emerso alcun elemento tale da porre in dubbio le conclusioni a cui è pervenuto, a soli 6 anni dai fatti, il giudice ordinario»; inoltre, il giudice militare rilevava come «tutte le persone (formalmente) iscritte nel registro degli indagati risultano [...] essere da tempo decedute», di conseguenza «i reati loro addebitabili sono - pertanto - estinti per morte del reo, con conseguente inesercitabilità dell'azione penale». Ciò valeva per la gran parte dei seguenti militari tedeschi: «il Col. Schanze, deceduto nel 1977; il Cap. Hacker (Hank), comandante della Compagnia Flak; il Cap. Wagner S., deceduto nel 1992; il Ten. Leigh P. deceduto nel 1952; il Serg. Herold J. deceduto nel 1993; il C.le Magg. Radhen H. J., deceduto nel 1993; il Magg. Wilcke, deceduto nel 1958; il Cap. Von Gladstetten; il C.le Magg. Schaffler A., deceduto nel 1971; il C.le Magg. Schnur F., deceduto nel 1971; il C.le Magg. Zelder B., deceduto nel 2002». Per quanto riguarda gli unici due militari che al momento della sentenza erano ancora in vita, il capitano Hank e il capitano Von Gladstatten, il procuratore evidenziava infine come: «al di là di alcune generiche affermazioni di responsabilità (probabilmente legate al ruolo rivestito dai due militari in questione), non si rinviene in atti alcun elemento concreto che possa portare a postulare una loro partecipazione (diretta e/o indiretta) alla specifica azione di rastrellamento, devastazione e rappresaglia avvenuta in data 7 aprile nella zona del Tancia (e, dunque, agli omicidi perpetrati in quel contesto)», assolvendoli così da ogni responsabilità giuridica.

III. MEMORIA Monumenti/Cippi/Lapidi:

Nel luogo dove le vittime furono provvisoriamente sepolte, l'amministrazione comunale di Monte San Giovanni in Sabina a un anno dalla strage fece collocare un cippo in loro memoria. Il cippo venne inaugurato con una cerimonia il 7 aprile 1945, esso era costituito da due lapidi in cui erano incisi i nomi delle vittime, a cui se ne affiancava un'altra che riporta la seguente dedica: «Nel venerdì santo del 1944 il dolce silenzio di questa plaga montana veniva infranto insieme alla vita di vecchi donne e fanciulli dalla mitraglia teutonica l'eco sinistra della strage ripercossa fra queste storiche rocce che la precoce primavera italiana già ammantava dei primi fragranti simboli d'amore vi scolpiva un'orma di tenebrosa barbarie italiani di tutti i secoli ricordate». Sulla parete esterna della Chiesa di Sant'Angelo in Tancia è stata posta una lapide con i nominativi dei tre anziani trucidati in frazione Gallo.

Nel 1984, l'amministrazione comunale di Monte San Giovanni in Sabina fece recintare con muretti in pietra di pregio il luogo dove avvenne la strage, inserendo su un lato del nuovo muretto una lapide, su cui oltre ai nomi delle vittime erano scritte le seguenti parole: «giovane: fermati rifletti e prega. Nel rispetto di coloro che vennero qui trucidati dalla peggiore ferocia dell'uomo.

Amministrazione comunale pose a ricordo». Nel 2006 la costruzione di una strada nell'area limitrofa e, forse, anche un atto di vandalismo al monumento, arrecò danni al muretto di recinzione e alle lapidi. Ancora su iniziativa dell'amministrazione comunale, nel 2008, grazie a un contributo della Regione Lazio, è stato possibile provvedere a una risistemazione dell'area che, nelle intenzioni del Comune di Monte San Giovanni in Sabina, deve diventare un "Sacralario della memoria".

Sul colle di Sant'Erasmus, in località Arcucciola, nel dopoguerra è stato realizzato un cippo che riporta i nomi dei sette partigiani morti in combattimento il 7 aprile con la seguente dedica: «Qui novelli eroi delle Termopili caddero il 7 aprile 1944 sopraffatti dalla rabbia teutonica [...] O viandante china la fronte davanti a questa pietra e pensa che l'eterna gloria d'Italia circonda di luce e d'amore il sublime olocausto delle fiorenti giovinezze». Sul luogo dove venne scavata una fossa comune, per accogliere provvisoriamente i corpi dei sette partigiani, sorge una croce in loro memoria.

Musei e/o luoghi della memoria:

Onorificenze

- Il partigiano Bruno Bruni, romano del quartiere di Torpignattara, già militare appartenente a un reparto guastatori del Genio, ricevette la medaglia d'Oro al valore militare alla memoria, in quanto combatté sino ad esaurimento delle munizioni e, più volte colpito e gravemente ferito, venne finito dal nemico con un colpo di pistola alla nuca.

Commemorazioni

Ogni anno, in occasione dell'anniversario, l'amministrazione comunale di Monte San Giovanni in Sabina organizza una cerimonia sul luogo della strage.

Note sulla memoria

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945*, Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 133-134.

Bruna Antonelli, *La strage nazifascista a Monte San Giovanni in Sabina (Rieti)*, Crace, Perugia 2007.

Angelo Bitti, Renato Covino, Marco Venanzi, *La storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina "Antonio Gramsci" nella primavera del 1944*, Crace, Perugia 2010, pp. 112, 205, 238, 260-261.

Antonio Cipolloni, *Eccidio sul Tancia. Monte San Giovanni in Sabina 7 aprile 1944*, Comune di Monte San Giovanni in Sabina, Monte San Giovanni in Sabina 2008.

Antonio Cipolloni, *La guerra in Sabina dall'8 settembre 1943 al 12 giugno 1944. Ricostruzione storica degli avvenimenti accaduti in ogni comune della provincia di Rieti, s.e.*, Rieti 2011, pp. 327370.

Enzo Climinti, *Il gruppo di combattimento "Schanze" nella grande impresa contro le bande (Grossunternehmen gegen die Banden). Marzo-Aprile 1944 Appennino Umbro e Alto Lazio*, Settimo Sigillo, Roma 2006.

Carlo Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, Einaudi, Torino, 2015, pp. 132-133.

Gerhard Schreiber, *La vendetta tedesca. 1943-1945 Le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano 2000, pp. 168-169.

Fonti archivistiche:

AS Roma, Succursale di Via Galla Placidia, Corte di Appello di Roma, Il versamento, Corte d'Assise, f. 2928.1, *Procedimento contro Di Marsciano Ermanno et al.*

Sitografia e multimedia:

- Carlo Gentile, *Itinerari di guerre: la presenza delle truppe tedesche nel Lazio occupato 1943-1944*, pubblicazione on-line dell'Istituto storico germanico di Roma (in <http://194.242.233.149/ortdb/Gentile-ItinerareLazio.pdf>).
- DHI Roma, *La presenza militare tedesca in Italia 1943-1945*.
- *Gli eccidi del nazifascismo e le fosse reatine* (in <http://retere.jimdo.com/gli-eccidi-delnazifascismo/>).
- *Osterei* (Operazioni uovo di pasqua), Video documento sulla Resistenza in Sabina (in <https://www.youtube.com/watch?v=V4KHeOq90-Q>).
- *Tancia*, docufilm di Vittorio Ferrara (in <https://www.youtube.com/watch?v=RV-UfbHOxfg>).

Altro:

V. ANNOTAZIONI

- Nel ventennio fascista e in seguito anche negli anni del dopoguerra, le amministrazioni comunali succedutesi a Monte San Giovanni in Sabina dimostrarono sempre un atteggiamento di scarso interesse nei confronti delle problematiche degli abitanti di tali frazioni, addirittura, impedendo loro di recarsi nel centro del comune per reclamare i loro diritti.

□ Una settimana prima della strage, a seguito di uno scontro avvenuto tra i partigiani presenti sul monte Tancia e una pattuglia tedesca che tentava il recupero un'automobile catturata dai partigiani stessi, era stato ucciso un graduato e ferito un altro militare tedesco. Due giorni dopo i tedeschi rastrellarono la frazione Gallo, arrestando nove abitanti del posto, tutti maschi adulti (tra questi Rinaldo Ratini, Valerio Autizi, Francesco Bianchi, Achille Ratini, Nello Panunzi, Beniamino Pastorelli, Olindo Mattei), e li portarono a Rieti come ostaggi. L'intervento del vescovo locale monsignor Benigno Migliorini e il fatto che gli interrogatori a cui furono sottoposti gli arrestati diedero esito negativo resero possibile la loro liberazione. Tuttavia, nella zona del monte Tancia ben presto si diffuse la voce secondo cui tedeschi e fascisti avrebbero effettuato ulteriori rastrellamenti per catturare renitenti alla leva e partigiani. Per questo motivo i maschi adulti abbandonarono le frazioni di Gallo, Sant'Angelo del Tancia e le case isolate della zona, preferendo dormire in nascondigli in montagna. Nella stessa giornata della strage, in località Collebaccaro i tedeschi uccisero un'anziana donna invalida in quanto incapace di muoversi. Contemporaneamente, nello stesso giorno la compagnia Ordine Pubblico della 116. legione della GNR di Rieti, guidata dai tenenti Giorgi e Millesimi e inquadrata nel Gruppo di combattimento "Schanze" nel reparto della Flak di Rieti, arrestò nell'area boscosa del comune di Roccantica, tre giovani, due prigionieri alleati e un italiano di Roma, Leopoldo Orsini, ventenne perito elettrotecnico. Trovato in possesso di alcune cartucce di arma da fuoco e di bombe a mano, venne ucciso con colpi di pistola alla testa da due militi della GNR comandati da un graduato tedesco. Un altro partigiano, il milanese Giovanni Alemanni, facente parte di una banda partigiana operante nella zona di Poggio Mirteto, il 7 aprile fu ucciso da militi della GNR e da tedeschi, il corpo venne però ritrovato solo il successivo 29 aprile. Sempre il 7 aprile, a Poggio Mirteto, furono arrestati da militari tedeschi e fascisti della GNR guidati dal capo della provincia di Rieti Ermanno Di Marsciano, Diego Eusebi, di 21 anni, impiegato del locale Consorzio agrario e membro di una banda partigiana operante nel centro reatino; il podestà di Poggio Mirteto Giuseppe De Vito, di 63 anni, possidente, accusato di collaborazionismo con i partigiani; Giannantonio Pellegrini, di 18 anni, studente di Milano, membro della banda Stalin sul monte Tancia; Onofrio Sitta, di Rovigo, di 20 anni, disertore di un reparto del Genio di stanza a Rieti. Tutti e quattro furono fucilati, insieme ad altre 11 persone, nella notte tra l'8 e il 9 aprile, in una buca creata dai bombardamenti alleati nei pressi dell'aeroporto di Rieti, località successivamente denominata Fosse reatine.

VI. CREDITS

Istituto per la Storia dell'Umbria contemporanea.

ANGELO BITTI.